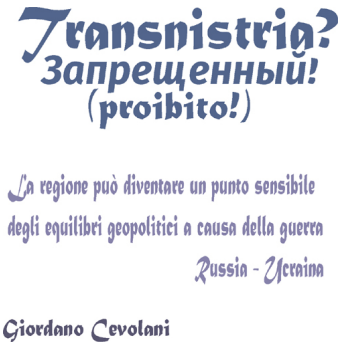


Fino a pochi mesi fa ben pochi scommettevano sull'esistenza del piccolo stato autoproclamato non segnato nelle carte geografiche e non riconosciuto a livello internazionale, schiacciato tra Moldavia e Ucraina e difeso dalla Russia, e conosciuto in Occidente come Transnistria. La guerra tra Russia e Ucraina ha fatto da detonatore nel far decollare l'interesse internazionale per questa regione che rischia di diventare un punto sensibile degli equilibri geopolitici.

Il nome ufficiale della regione in cui mi trovo è PMR (*Pridnestrovkaja Moldavskaja Republika*) o Pridnestrovie, che in russo suona come territorio 'vicino al Dnestr', il fiume (italianizzato in Nistro) che è lo spartiacque tra il mondo latino e slavo e che alla fine del XIX secolo la zarina Caterina la Grande aveva disegnato come il confine naturale del suo immenso impero. Del resto non ci sono dubbi: basta dare un'occhiata, nonostante le complicazioni della lingua, allo stemma sulla bandie
ra di
questa piccola entità territoriale di poco più di 3500 chilometri quadrati (pari alla superficie della nostra Valle d'Aosta) e con una popolazione di più di mezzo milione di abitanti (più o meno quella della città di Genova). L'Europa sembra finire qui sul Dnestr e il piccolo Paese appare realisticamente ancora posseduto da un sentimento nostalgico che non vuole staccarsi dal suo passato, imbevuto di un'iconografia che lo fa apparire un museo a cielo aperto. Di Transnistria, come termine, neppure l'ombra. Anzi l'autoproclamato presidente Vadim Krasnoselsky è apparso ripetutamente in questi giorni sulla tv locale oltre che ribadire "spiacevole" la guerra in Ucraina, anche per stigmatizzare l'uso del termine Transnistria in uso nell'Occidente ritenendolo non pertinente e addirittura offensivo.

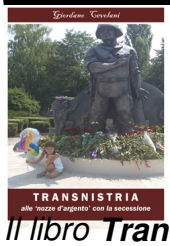






Accapparamento di beni di prima necessità: sale, zucchero, olio di semi, scatolame…





Il libro ***Transnistria, alle nozze d'argento con la secessione di G.Cevolani***